

L'INTERVISTA. Clare Peplow racconta il suo «Miss Magic». Tra prestigiatori e sciamani

«La mia magia? Più cuore meno cervello»

C'era anche un prestigiatore all'incontro con la regista Clare Peplow. Un modo per scherzare sul tema del suo terzo lungometraggio, *Miss Magic* che racconta le avventure esotiche di un'illusionista americana dura e pura «sciolta» dall'incontro con una maga messicana. E Bridget Fonda che insieme all'australiano Russell Crowe cerca di replicare le schermaglie amorose del duo Bogart-Bacall in stile *Acque del Sud*



Bridget Fonda in una scena del film «Miss Magic»
Abigail Tarsches

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Avete presente *Acque del Sud*, quel vecchio film di Howard Hawks? Era la prima volta della coppia Bogart-Bacall. Avventurieri yankee, radicali e senza niente da perdere che erano destinati a innamorarsi tra una battuta caustica e l'altra. È praticamente impossibile non pensarci vedendo il terzo film di Clare Peplow inglese cresciuta in Italia più nota forse come moglie di Bernardo Bertolucci che come regista. Ambientato tra la California e il Messico degli anni Cinquanta *Miss Magic* fa affettuosamente il verso a Hawks e Huston. Anche per questo l'autrice ha scelto Bridget Fonda per il ruolo della protagonista Myra (un'affascinante illusionista in fuga dagli States. «Bridget è una donna spiritosa e conosce bene la storia del cinema per cui si è divertita a giocare con il modello della dura dal cuore di giuocchetto che non vuole innamorarsi».)
Ma come è arrivata a scritturarla? Tramite Bertolucci?
Al contrario. Sono io che l'ho avvicinata a Bernardo per *Piccolo Buddha*. A metterci in contatto è stato un mio amico. Barbet Schreder che l'aveva diretta in *Inser-*

zione pericolosa.
Con suo marito fate carriere completamente separate?
Abbastanza. Ci diamo qualche consiglio, però io lavoro con uno spirito molto diverso con meno soldi e meno tempo. E poi non ho il coraggio di prendermi sul serio. È un mio limite. In comune abbiamo solo l'amore per la suspense che lui riesce a mettere persino in una scena dove qualcuno si prepara il caffè.
Parliamo del suo film. La cosa più interessante è l'incontro/scontro tra l'illusionismo moderno e magia antica.
Sì. L'idea è che una ragazza occidentale che fa giochi di prestigio si trovi ad affrontare la magia vera, lo sciamanismo centroamericano. Per lei è la scoperta di un altro mondo e soprattutto di se stessa. Gli occidentali sono portati a credere solo nelle risposte scientifiche, anche con una certa arroganza ancora peggio nell'America degli anni Cinquanta che aveva appena vinto la guerra e ragionava per schemi molto rigidi. Ma la natura umana è anche immaginazione.
Che cosa è per lei la magia?
È un gioco ma è anche una cosa

seria. L'illusionismo mi diverte molto, però mi fa venire voglia di magia vera che nasce dal cuore e va oltre gli schemi mentali. Certo io sono un tipo scettico, non riesco a prendere niente sul serio. È per questo che la prima vera magia di Myra è trasformare un uomo in salacca. Fa ridere e così si evita il rischio di cadere nel spiritualismo new age.
Il film è ispirato a un libro di James Hadley Chase, scritto nel '49. Anche lì è così centrale l'incontro tra la protagonista e lo sciamano messicano?
Ho cambiato diverse cose rispetto al libro. Lo sciamano era un uomo ma insieme allo sceneggiatore Bill Brookfield gli abbiamo cambiato sesso perché per Myra l'iniziazione alla magia è una specie di rito di passaggio prima sta sempre sulla difensiva, dopo diventa una vera donna capace di amare e di dare la sua fiducia a qualcuno. È questo avviene senza tante parole, semplicemente, imparando a piangere.
Ha fatto qualche esperienza di

retta di iniziazione?

Non esattamente. Naturalmente da giovane ho letto Carlos Castaneda ho provato l'Lsd e ho fatto diversi viaggi in Guatemala, Messico eccetera. In più sono nata in Africa in Tanzania dove la magia è importantissima. Certo non posso dire di essere stata iniziata ma mi colpisce sempre molto vedere come in queste culture la fede e la magia siano un modo per espandersi per allargare la vita. Qualcosa di più vicino alla scienza che alla religione.
Pensa che ci sia differenza tra le esperienze anni Settanta e il ritorno al soprannaturale di questi anni?
Quelli di allora c'era una fuga dall'Occidente, oggi si cerca di portare queste cose nella vita di tutti i giorni. È una ricerca di tecniche di medicina per essere più san-

contnuare a vivere normalmente.
Ma non c'è il rischio di un certo sfruttamento delle culture «primitive» da parte degli occidentali?
Per molti è solo una moda. Quello che mi commuove in Messico o in India è vedere dei luoghi meravigliosi che stanno scomparendo. In Nepal c'è una città tutta intagliata nel legno ma ora non si possono più tagliare gli alberi e quindi quella cultura è finita. In Guatemala i missionari protestanti regalano le t-shirt alle donne per convincerle a togliersi i costumi tradizionali che continuano a essere solo per venderli ai turisti. Lo sradicamento è molto triste ma inevitabile. Non ci sono alternative.
Ha portato con sé qualche amuleto dopo il film?
Sì. La cintura della maga

Primefilm

Galeotto fu il mosto

ECLO UNO DI quei film che piaceranno probabilmente più al pubblico (femminile?) che alla critica. A partire dal titolo che nasconde la fonte d'ispirazione, quel *Quattro passi tra le nuvole* che il nostro Blasetti realizzò nel 1942. Chissà che cosa ha spinto il regista messicano Alfonso Arau, quello di *Come l'acqua per il cioccolato* a «rifare» la love-story rurale che univa per un breve incontro il commesso viaggiatore Paolo Bianchi e la campagnola Maria. Nel film italiano lui era Gino Cervi, lei Adriana Benetti. Nel remake hollywoodiano ci sono Keanu Reeves e Aitana Sanchez-Gijon, ma l'effetto non è lo stesso. Anche perché i nuovi sceneggiatori hanno pensato bene di coronare il sogno dei due amanti, mentre nell'originale la fiabesca parentesi sentimentale restava appunto una parentesi.
L'impasto anche cromatico del film risalta sin dalla prima inquadratura: caldi pieni dorati accenti di una rossa ripresi in primissimo piano a suggerire i paradisi stacco regno di «Las Nubes», la hacienda vittuicola che ospita la storia. È qui che approda l'eroe di guerra Paul Sutton appena congedatosi dall'esercito (siamo nel 1945) e già reso infelice dalla moglie adultera. In viaggio in treno verso Sacramento con le sue scatole di cioccolatini da vendere, il giovanotto si fa vomitare addosso dalla bella Victoria che è pure in cinta e non sa come spiegare il precipitoso ritorno a casa all'ottentano papà. Proprio come succede deva nel film scritto da Zavattini e Tullini, il commesso viaggiatore inconsueto di fingersi marito della ragazza per un giorno o due, quel tanto che basta ad addorlo il papà vignaiolo. Ma c'è vuol altro col temibile Alberto Aragon.
Accettato il contesto (per romantico tutto tremi imbarazzati i filtri arancioni bisogna riconoscere che il profumo del mosto selvatico offre per una buona metà quel che promette con l'altra metà americana che lentamente si unisce alla messicana sotto lo sguardo dell'aggraziato genitore. E intanto il saggio nonno goloso dei cioccolatini convince a fermarsi qualche ora di più perché il cuore vuole solo ciò che il cuore desidera. Avete capito insomma che cosa ci sta in quel film. Aragon ma accettato dal resto della famiglia, Sutton trova in quel contesto bucolico la felicità negatogli dall'infanzia passata all'orfanotrofio e dai tormenti inculcati dalla guerra. Fino a che.
Finanziato dai fratelli Zucker, Arau spinge il suo film verso l'esotismo più stucchevole, con le donne a pic di scaldi che pestano l'uva nel tino gigante accarezzate dal sole e dall'or heslin messicano. Tra sombrici gare di emulazione e vendemmie lesto. Il profumo del mosto selvatico non si vergogna di mente, ma chi ama il genere troverà di che sparlare. Nei panni del onesto americano con bretellone e cappello squadrato, Keanu Reeves farà sognare più i gay che le fan nulle, la debuttante Aitana Sanchez-Gijon è limida, sensuale quanto basta, mentre il nostro Giancarlo Giannini regala un tocco di mediterranea ruvidezza al personaggio del capofamiglia duro fuori il nero dentro.
(Michele Anselmi)



Il profumo del mosto selvatico
Titolo: A Walk in the Clouds
Regia: Alfonso Arau
Sceneggiatura: Robert M. Kamen
Fotografia: Emmanuel Lubezki
Nazionalità: Usa, 1995
Durata: 102 minuti
Personaggi ed interpreti: Keanu Reeves, Paul Sutton, Victoria, Alberto Aragon, Don Pedro, Roma, Massimo 3, Milan, Odeon 5

PREMIO SOLINAS. Un pomeriggio «no-stop» per rilanciare la rassegna e fare delle proposte

«Cari produttori, non risparmiate sui copioni»

ROMA. «Amico mio di te conosco i pensieri i bianchi e i neri e anche quelli veri». Giorgio Arlino recita la sua «Ilastrocca» (per più dove non dice poesia) dedicata all'amico scomparso Franco Solinas una perdita alla quale, dopo tanti anni, non riesce a rassegnarsi. È un attimo di commozione scende sulla platea. Non era un tipo facile Solinas Felice Laudadio che cercò inutilmente di intervistarlo per *l'Unità* lo ricorda come «un uomo duro caustico che le cose non le mandava a dire, sarà per questo che i suoi film parlano ancora oggi a tutti. *La battaglia di Algeri*, *L'amerikano*, *Mr Klein*».
Al giro di boa del suo decimo compleanno il Premio Solinas ha deciso di festeggiarsi con una «no-stop». E così lunedì pomeriggio dalle 17 alle 22 un bel gruppo di sceneggiatori registi e produttori hanno affollato l'accogliente Libreria Bibli di Trastevere. Prima un convegno dall'impugnato titolo *Scenari e promozioni nuovi talenti* poi la presentazione dell'agile volume di Sergio Naitza (fotografie di Daniela Zedda) *Premio Solinas Dieci anni* infine la lettura mise en scene di una sceneggiatura premiata quest'anno *Viaggio di ritorno* di Valentina Capecci per la regia di Nina Bruscialetta (voci di Antonella Ponzianni, Fabio Poggiali e Stefano Sabelli).
Insomma si torna a parlare di sceneggiatura ovvero di storie da raccontare e di come raccontarle in uno dei contributi che arricchiscono il volumetto di Naitza. Mario Sesti scrive che in film come *Il toro* o *L'ultima maledizione* Sostiene Perini si è un momento di un attore di un chiamano l'investimento produttivo su un autore sotto condizioni dalla scelta di un testo metabolizzato in sceneggiatura. Naturalmente non si tratta di opporre un nuovo feticcio sceneggiatorio al mito registico-autoritario, anche perché sono in molti ad essere passati uniformemente dal computer alla macchina. Paolo Virzi, Enzo Monteleone, Franco Bernini per fare tre esempi recenti. Ma certo il

Il Premio Solinas compie dieci anni e rilancia. Arricchendo la formula, la dotazione finanziaria (dal 1966 alla migliore sceneggiatura andranno 25 milioni) e ipotizzando la nascita di una Fondazione. L'altro pomeriggio in una libreria romana «no-stop» con dibattito, presentazione di un libro e lettura teatralizzata di una sceneggiatura. Molti gli intervenuti all'iniziativa, da Scola a Lizzani da Monteleone a Contarello, da Zaccaro a D'Alatri.

non creare un archivio di sceneggiature lette e valutate da mettere al servizio del miglior offerente?
Facile a dirsi, meno a farsi. Perché la Famiglia del Cinema non è così unita come si vorrebbe e ogni categoria improvvera alle altre qualcosa. Se Laudadio animatore di *Al di là delle nuvole* attacca i critici beccandosi le rimproveranze di Fabio Perzelli lo sceneggiatore Umberto Contarello chiede ai produttori di spendere più soldi sui copioni, anche a costo di perderli perché sviluppare una storia significa documentarsi, riscrivere, lavorare a lungo su un progetto. Gian Maria Felletti passato alla produzione con il nuovo film di Antonio Capuano invita invece a sviluppare le risorse regionali distaccando un po' da Roma, mentre Alessandro D'Alatri tornato da Los Angeles dove ha cercato di mettere in piedi *Batso Randy* sostiene che non tutti possono essere autori che bisogna recuperare il cinema commerciale lavorando a stretto contatto con l'industria.
È lo stesso Carlo Lizzani a nome della «vecchia generazione» a ricordare la vocazione collettiva dell'opera cinematografica, vista come un insieme di contributi non come una creazione individuale, inspiegabile nella formula «Un film di...». E Arlino ha buon gioco nel criticare qualche collega più giovane in ordine che, «ciascuno con sidera se stesso un prodotto finito». Anche. C'è tutto la pensa come lui: «Per arrivare alla sala cinematografica bisogna conoscere le macchine, ma senza guardare alla censura solo perché un produttore suggerisce un ritocco a una sceneggiatura».
Impossibile tirare delle conclusioni, ma è positivo che i più cineasti si ritrovano a parlare del proprio lavoro anche a scontrarsi recuperando una dimensione politico-culturale persa nel tempo. Magari non si tratta di rinverdire i fasti di «Otello alla Concorde» il mitico e storiante romanzo che accolse, per anni, i prezzi stracciati registi, ilton

Retrospektiva su Jean-Luc Godard in scena al Festival dei Popoli

Retrospektiva su Jean-Luc Godard in scena al Festival dei Popoli

Una retrospettiva su Jean-Luc Godard e i migliori documentari dell'anno sono gli ingredienti principali del 36° Festival dei Popoli a Firenze. Per il grande regista è previsto un itinerario particolare che racconta la sua parabola artistica, dagli esordi alle produzioni recenti, attraverso video, documentari e alcune rarità. Al concorso dei documentari partecipano 14 opere tutte inedite per l'Italia che spaziano fra i temi più vari del cinema di poesia di Nicholas Humbert e Werner Penzel alla biografia di due personalità pop, la cantante Nico e il pittore Roy Lichtenstein. Tra le altre sezioni della rassegna, «Cinema & Arte», «Cinema allo Specchio» e una serie di eventi speciali, tra cui l'omaggio a Dusan Makavejev. Il Festival dei Popoli compare anche su internet, <http://www.infogroup.it/Firenze/ByNet/Eventi.htm>

SCRIVIMI UN BEL FILM ITALIANO, MA CORTO, COSÌ PRENDE MENO SPAZIO IN MAGAZZINO

Una vignetta di Altan per il premio Solinas.

Premio Solinas, prima pilotato da Laudadio e ora di Franco Scola, Solinas ha promosso in questi dieci anni una salutare attenzione nei confronti della scrittura cinematografica e non solo perché una volta del copioni si gli si dice *Abbus* di Massimo Guglielmi, *Il ciclo* è sempre più blu di Antonio (un mallo) sono diventati film senza prepoti, poi dove lo trovano i produttori un «comitato di lettura» come quello messo insieme dal Premio Solinas.

Gli produttori. E adesso nella salotto trasteverina c'erano Pescara (Di Clemente), Ciccio Porcelli (Porcelli), Airoldi (che si rivolge ora gli animatori del Premio Solinas proponendo la formazione di una sorta di *seneca* a pagamento. L'idea è semplice, siccome molti copioni restano intesi negli uffici delle case di produzione, perché

CineAgenda 96

L'annuario di informazione cinematografica che ti offre giorno per giorno un anno di appuntamenti con il cinema e i suoi protagonisti

EVENTI SPECIALI
RASSEGNE
PREMI
FESTIVAL

In collaborazione con: **l'Unità**, **l'Espresso**, **l'Espresso**

BALUCCO EDITORE

Pin Mezzala 7 72 00 fax 0112/50980 194001 e-mail: 0112/50980 194 01